LA VITTORIA
DI MOSCA

POEMETTO DRAMMATICO

DI

EVASIO LEONE.

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Legato Anselmi
OA. — b —
70

LA VITTORIA
DI MOSCA

POEMETTO DRAMMATICO

DI

EVASIO LEONE

ALLA S. I. E R. M.

DI

ALESSANDRO I.

PIO AUGUSTO FELICE EUROPEO.

. . . . . Io triumphe,
Non semel dicemus Io triumphe.
Hor. *lib.* IV. Od. 2.

TORINO 1834
COI TIPI DEGLI EREDI BIANCO E COMP.
Con permissione.

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

SIRE,

I Numi, diceva un antico, si onorano col dedicar loro i tempii e gli altari: gli ottimi Principi coll'affidarne agli scritti immortali le insigni imprese, ed i pubblici benefizi.

Mentre l'ammirazione de' popoli matura alla I. e R. Maestà Vostra l'omaggio di statue e trofei, che son l'are e i tempii eretti ai grandi mortali, non isdegnate, o SIRE, *che io deponga all'Imperial piede un tenue omaggio delle Muse ambiziose di eternare le virtù Vostre col canto.*

Della I. e R. M. V.

*Devot.*mo *Umil.*mo *Osseq.*mo *Servo*
EVASIO LEONE.

Interlocutori.

ETERNITA'.
GLORIA.
MARTE.
PALLADE.
MERCURIO.
VITTORIA.

CORO DI GENII.

All'aprirsi della scena, l'Aurora sul suo lucido carro trascorre il Cielo, spargendo per ogni lato a mani piene i gigli e le rose; ed ormai vicina alla meta di sua carriera, precede da vicino il Sole, i di cui primi raggi indorano lievemente l'atmosfera.

La scena rappresenta la più amena parte degli Elisi, ove si è collocato dai Poeti il tempio dell'Immortalità, il quale si vede vagamente cinto da verdeggianti e floridi boschetti. Solida, regolare, ricchissima è l'architettura dell'edifizio, la cui parte interna è fregiata di bassi rilievi esprimenti i fatti in pace, in guerra più memorabili dell'Imperatore Alessandro. Tra le inghirlandate marmoree colonne sono ordinatamente disposte le statue, gli emblemi, i trofei de' più illustri Czar, e singolarmente di Pietro il Grande, di Elisabetta Alexiewna e di Catterina II. Primeggia nel mezzo l'augusto simulacro di Alessandro, al cui piede giace su di un'ara dorata, e fumante dei più eletti timiami, una corona intessuta di fronde intrecciate d'alloro e d'ulivo.

Corteggia le varie Divinità accennate di sopra un numeroso stuolo di Genii loro seguaci, dei quali mentre una parte eseguisce il Coro, s'intreccia dall'altra una lietissima danza.

Coro. Dello stupor de' secoli
Dell'unico Alessandro,
No, il Xanto e lo Scamandro
Non vide Eroe maggior.

Eternità. In se del gran Macedone
Il nome e il genio aduna,
Servì per Lui Fortuna
Al Senno ed al Valor.
Altier d'immensi popoli,
D'immensi regni altiero,

È l'universo intiero
Di Lui minore ancor.

Coro. No, il Xanto e lo Scamandro
Non vide Eroe maggior.

Marte. Alle coorti armigere
In bellicoso campo
Della sua spada il lampo
Segnò le vie d'onor.
L'igneo destriero Ei spinse,
Ei venne, vide e vinse;
E tacque al suo cospetto
Il mondo ammirator.

Coro. No, il Xanto e lo Scamandro
Non vide Eroe maggior.

Pallade. D'Achille ha il cor, se impavido
Vola a sudar fra l'armi;
Se poi la man disarmi,
Ha in sen di Tito il cor.
Felicitare allora
La terra, che l'adora,
È al grande Eroe trofeo
D'ogni trofeo miglior.

Coro. Dello stupor dei secoli,
Dell'unico ALESSANDRO,
No, il Xanto e lo Scamandro
Non vide Eroe maggior. *1

Etern. Se questo, ove i Monarchi onor del soglio

*1 Al terminar del Coro compare in tutto il suo splendore il carro di Febo preceduto dalle Ore: la sua luce tutto il tempio investe.

Trionfano del Tempo, aër beato
Di plauso oltre l'usato oggi risuona,
Ben, o Numi, è ragion: giubilo è questo
Sacro al Sire immortal, che di possente
Impero, unico al mondo, *1
Ognor d'Eroi fecondo,
Regola il freno, ai popoli, alle squadre
Duce, legislatore, amico e padre.
Io già tra' miei più luminosi fasti
I suoi fasti segnai: del suo sembiante,
In cui tanto è raccolto
Raggio di Cielo, esprimere tentai
In quel, pari al suo cuor, candido marmo,
La dolce maestà: quanto quest'opra,
Ardua fatica a Prasitele istesso,
Quanto sudor mi costa! Eppure invano
Ad imitar l'inimitabil vero
Io l'ingegno stancai, stancai la mano.
S'aspetta or, Gloria, a te, qualunque sia,
Coronar l'opra mia: tutta la vesti
Del tuo fulgor più vivo: al pie' le incidi
Alessandro, e non più. Lode non avvi,
Che il gran Nome pareggi; e mentre il Plauso
Fa di quel Nome augusto
Dell'Eliso eccheggiar la valle e il monte,
Tu di quel serto a Lei cingi la fronte, *2
Quella fronda, che di Roma
Cinse i Prodi in Campidoglio,

*1 Ved. in fine l'annotazione I.
*2 Additando la corona appiè del simolacro d'Alessandro.

D'Alessandro in sulla chioma
S'accostumi a verdeggiar:
Non i Re fa grandi il soglio,
Ma le palme, ma gli allori,
Che i lor nobili sudori
Han costretto a germogliar.

Gloria. Dell'impiego sublime,
Diva, superba io son. Splendette il giorno,
Che tanto sospirai:
Ad ubbidirti io volo. *1

Merc. Olà, che fai? *2
Ferma .....

Glor. Come!....

Etern. Perchè?

Merc. Perchè serbato
Onor cotanto è ad altra man dal Fato.

Glor. Ma qual nuova si tesse
Insidia ai dritti miei? Quella io non sono,
Che i Semidei corono? E per chi mai,
Se non per me, dopo mill'anni e mille
Vive il sagace Ulisse, il fiero Achille?
Chi alla seconda morte
Involò que' famosi, onde Micene,
Onde Sparta è fastosa, ed Argo e Atene?
E abbandonare or deggio
L'imperscrittibil mio vanto primiero
A sconosciuta man? No, non fia vero.

*1 Si accosta al simolacro.
*2 Sopraggiungendo frettoloso, e trattenendola.

Gli Eroi con questa destra
Io coronai finora,
Con questa destra ancora
Gli Eroi coronerò.
Che l'alto incarco io ceda?
Che a me involar lo veda,
No, lo sperate indarno,
No, tollerar nol so.

Merc. Agli ordini del Fato
Indarno contrastar, Gloria, presumi:
Il Fato ai Numi impera, e al Re dei Numi.

Glor. Dunque s'una rivale
Ho da soffrir, sappiasi almen chi mai .....

Merc. Odimi più tranquilla, e lo saprai,
Che cinger de' tuoi serti
Gli emuli dei celesti
Imperatori e Re, sia di tue cure
Prima cura, e più bella, il dice assai
Questo de' serti tuoi delubro onusto:
Ma del Neva all'Augusto
Il cielo preparò novello onore.
E al decreto fèr plauso
Gli alteri Genii di Gradivo e Palla.

Glor. Spiegati ormai .....

Etern. Ormai ci manifesta .....

Glor. Questa legge, qual è.

Merc. La legge è questa:
» A quello sol tra i numi,
» Che il Russo Eroe fe' d'ogni Eroe maggiore,
» D'incoronargli il crin dèssi l'onore.

» Chi a tanto incarco aspira,
» D'Eternità nel tempio
» I merti suoi produca:
» Gloria giudice segga;
» Ed il più degno a tanto incarco elegga.
Dunque da te *1 si compia
Il tuo dover: di Pallade, di Marte,
Nella nobil tenzon rivali illustri,
Tu le ragioni ascolta
Arbitra imparzial: ma nell'esame
Lunghe di dubbii non frappor vicende;
Impaziente il Ciel la scelta attende.
A compier t'appresta
Il voto de' Numi;
Mai gara di questa
Più bella non fu.
Rifletti, decidi,
Ma senza dimore,
Fra tanto valore,
Fra tante virtù.

Etern. Udisti? *1
Glor. Udii.
Merc. Or che s'aspetta?
Marte Or dove
Sono i tuoi spirti audaci?
Pall. Tu cangi di color?
Marte. Tu pensi, e taci?

*1 Alla Gloria.

Glor. Qual maraviglia, o Dei,
Se nel fatal cimento
A vacillar mi sento
Fra mille affetti il cor?
Non palpitava allora
In più temuta impresa,
Quando la gran contesa
Librò l'Idèo Pastor.

Marte. Gloria, tu mi conosci, e un solo istante
Puoi pensosa ondeggiar? In questo arringo
Dov'è chi non paventi
Meco a fronte venir? Del Russo Achille
Il Chirone io non fui?
Io dunque i suoi vagiti
Dei destrieri ai nitriti, al suon dell'armi
Non avvezzai? Non da me dunque apprese
Tra i fanciulleschi studi
A brandir l'aste, ad imbracciar gli scudi?
Non per me, allor che lieve
Il biondo a Lui fioriva onor del mento,
Maggior d'ogni cimento,
Dei fulmini di guerra Avi maggiore,
Volò quel Grande in periglioso agone
A mieter lauri, a cumular corone?
Se per me solo, o Numi,
Quel generoso cor
Di nobile d'onor
Fiamma s'accende,
Io di mie cure il frutto,
Io mi vedrò rapir?

Tremi l'insano ardir,
Che mel contende.

Glor. Pallade, a quel parlar, a quel sembiante
Un non so che, che mi seduce, io sento:
Io quasi ne son vinta: ah non sdegnarti.....

Pall. Io sdegnarmi? E perchè? Frema lo sdegno
Ove manca ragion. Rapir non voglio,
Sol meritar mi basta
Il vanto che Gradivo a me contrasta.
Di fervida eloquenza
Vincami nella pompa: io questo cedo
Trofeo senza rossor. Ma i doni, ond'io
Alessandro colmai,
Non speri d'oscurar: s'Egli nel campo
Con raro esempio in Lui vanta un Pelide,
Con ben più raro esempio io vanto in Lui
Un Focione sul trono, un Aristide.
Io le labbra gli immersi
Nei fonti del saper greci e romani;
Per me i precetti arcani
Della difficil tanto arte del regno
Tutti svelò; per me la mente, il core
Alla Ragione eterna Egli sommise,
De' Regi unico fren: di Giove imago,
La bontà, la clemenza, ad amar Giove
Più che il terror: men di signore il nome
Pregiar, che quel di padre: onnipossente,
Sol voler ciò ch'Ei debbe: in ogni impresa
L'equità consultar; temer l'austera
Posterità; d'adulazion bilingue

Le lusinghe sdegnar; nella virtute
La prima ravvisar luce del trono;
La conquista dei cori
Al fasto preferir della Vittoria;
Ogni cura, ogni gloria
Nel ben ripor dei popoli soggetti.....
Dell' unico ALESSANDRO
Questi i pensieri son, questi gli affetti:
Non io, Numi, non io
Son che parlo così; ma Russia, Europa,
L'orbe, che Lui dei Re modello ammira,
Che il vede tardo all'ira,
E facile al perdon; pio, ma nemico
Di fanatico zel; buono, ma schivo
Di debolezza; in suo pensier costante,
Ma docile all'altrui; senza timore,
Indugiator prudente;
Senza pompa, clemente;
Giusto senza rigor... Che dico?... Ah troppo,
Mentre tento adeguarlo, io scemo il vero.
Tu, Gloria, al Mosco Impero
Il passo indagator tu stessa affretta:
In Lui d'Elisabetta
Mira il tenero cor; d'Alessio mira
Il saggio antiveder; di Pietro il genio
Immenso, creator; di Catterina
L'affabile contegno, i dolci modi,
Le magnanime idee *1. Poscia, se il vuoi,

*1 Ved. le annotazioni II, III, IV, V.

Abbia Gradivo il contrastato onore:
Premio è grande a se stesso il mio sudore.
Se alle mie cure, o Numi,
Debbe il Sarmazio Impero,
Se il gemino emisfero
La sua felicità;
Altra mercè non bramo,
Appien contenta io resto;
Un guiderdone è questo,
Che paragon non ha.

Glor. Qual incanto han quei detti! Il tuo, Gradivo,
Orgoglio marzïal mi punge e piace;
Ma placida, verace
Pallade m'incatena:
Del suo labbro al poter io reggo appena.
Torrente che precipita,
Gonfio d'alpino umor,
Un dilettoso orror
Risveglia in petto.
Ma dov'è il cor sensibile,
Che senza palpitar
Ascolti il mormorar
D'un ruscelletto?

Marte. A quel più che modesto
Scaltro parlar facil così tu cedi?
Or cedi, se lo puoi;
Alla facondia, o Dea, degli occhi tuoi.
In questi il guardo affisa
Effigïati bronzi, incisi marmi,

D'Eternità lungo sudore: A questi *1
La mia ragion commetto;
Parlin questi per me. Guarda, i trionfi
Quelli son di Putulsk, d'Eilau, di Trebbia,
D'immortal fama monumento al Norte.
Vedi come di morte *2
Tutto è ingombro il terreno. Il Franco ardire,
Del sangue de' suoi Re tinta la faccia,
Invan freme e minaccia; invan l'estremo
Fa di sua possa, e ruinoso affronta
Il Ruteno valor. L'empito primo
Questi destro sostien, qual rupe immota
Dell'onde al flagellar: sfidato, sfida,
Urta, rompe, sbaraglia... Ecco già il piede
Il fiero Gallo arretra, ecco già cede,
Ecco già in fuga è spinto,
Eccol conquiso, debellato, e vinto.
Dal suo squallor risorge Ausonia oppressa,
L'indegno laccio infrange: al generoso
De' dritti suoi Restitutor s'inchina,
E si sovviene ancor d'esser Reina.
Ma qual dall'altro lato
Di stragi s'appresenta
Spettacolo più tetro! Ecco il Tiranno
Oriental: ve' quanti
In suo furore aduna
Figli avviliti dell'Odrisia Luna!

*1 Accennando i bassi rilievi esprimenti gli ultimi fatti militari della Russia.

*2 Ved. l'annotaz. VI.

A lui terrestri vie; nuovi ricovri
Apre contro il furor d'aquilo e coro:
Non finto il vello d'oro
A conquistar per l'elemento infido,
E dove nasce, e dove more il sole,
Franco vola il pin Russo ad ogni lido.
Là, novello Solon, a lance uguale *1
Dei sudditi il dover appende e il dritto,
Ravviva la virtù, frena il delitto.
Qui Religion, primiero
Dell'ordine social fonte e sostegno,
Del Trono all'ombra, nuovo Numa accoglie:
Al suo cospetto ammutolisce l'empio,
E dal Re impara a rispettare il Tempio.
Là di Periclè i giorni,
In Pietroburgo, in Mosca,
Risorgono per Lui: per Lui ristoro,
E stimolo, e decoro
Hanno l'arti, le muse e i sacri ingegni,
Vita delle città, luce dei regni.
Per Lui..... ma qui m'arresto:
Ogni trofeo troppo è minor di questo.
Guerrier, che sol tra le bestemmie è il sangue
Di chi muor, di chi langue,
Fondar gode sua gloria, è della Terra
Un illustre flagel. Ma dei superbi
Fiaccar l'orgoglio, e sollevar gli oppressi;
Ma dei suoi lauri istessi

*1 Ved. l'annotazione VII.

La pompa disdegnar, onde la bella
Del buon Saturno età rieda alle genti,
Di non mortal virtù sono portenti.
D'aspro cor, d'alma feroce
È funesto, è crudo vanto
Non curar la mesta voce,
Insultar al sangue, al pianto
Dell' oppressa umanità,
Ma comporre i regni in calma,
Ma bear le genti in pace,
Ecco il vanto, ecco la palma
D'un Eroe che ugual non ha.

Glor. Non più, Diva, non più, già vinta io sono:
Indegna di perdono
Troppo sarei di tanto merto a fronte,
Se più a lungo indecisa
Ondeggiassi tra i dubbii ancor divisa.

Etern. Ah sì: più non ritardi
La gara contumace il bel momento
Del sospirato universal contento.

Coro. Ah si compia del Fato il decreto,
Ah la gioja si compia del Ciel!

Parte del Coro. Il contento di giorno sì lieto
Più non turbi la gara crudel.

Coro. Ah si compia del Fato il decreto,
Ah la gioja si compia del Ciel!

Mentre canta il Coro, compare la Vittoria di Mosca su carro trionfale, preceduta e seguita da upo stuolo di Genii seguaci, che strascinano le rovesciate nemiche bandiere, e cantano il seguente:

Coro. Gran Sir de' Prodi, in campo
Chi è prode al par di Te?
Della tua spada al lampo
Chi non s'atterri ov'è?

Parte del Coro.
Nuovo Titanio stuolo
Giove sfidare ardì:
La folgore del polo
Piombò, l'incenerì.

Altra parte del Coro.
La Gallica vittoria
I Fati a Te serbàr;
Confine alla tua gloria
Fia l'uno e l'altro mar.

Tutti. Gran Sir de' prodi, in campo
Chi è prode al par di Te?
Della tua spada al lampo
Chi non s'atterri ov'è?

Al terminar del Coro, slanciasi la Vittoria di Mosca dal carro trionfale, ed entra nel tempio.

Vittor. Del Destino così, così di Giove
Sono i cenni eseguiti? Ora che tutta
Al suo benefattor plaude la terra,
Qui sol si vive in guerra? Or che le genti
Del gemino emisfero abitatrici
Fanno l'aure eccheggiar di lieti accenti,
Di garrule contese, o Dei rivali,
Queste s'empion da voi sedi immortali?
Se allo spirar di Zefiro
Minaccia il mare irato,
Ah! quando mai placato
Il mar ritornerà?

Se allor che il sol l'indora
Torbido è il Cielo ancora,
Quando sereno e limpido
Il Ciel scintillerà?

Marte. Rivendicare i suoi
Oltraggiati diritti
Questo dunque è garrir?... Ma tu chi sei,
Che imperiosa, ardita
Osi a Marte parlar?

Vittor. Cotanto i lumi
Ti può annebbiar lo sdegno? A queste note
Di polve e di sudor ch'io porto in volto,
A questo crine incolto, a questo serto
Non mi ravvisi tu? Della Fortuna
La germana son io,
La figlia del Valore,
La nutrice d'Onor, madre di Gloria,
La tua seguace io son, son la Vittoria.

Marte. Ebben che vuoi?

Pall. Che rechi?

Vittor. Io messaggiera
Vengo di Giove: interprete del Fato
Di sì lunghe incertezze il fil recise,
E il disputato vanto a me commise.

Pall. A te?

Vittor. Sì.

Marte. E qual cagion.....

Pall. Qual sì gran merto
A te donò la palma in tanta lite?

Vittor. Tutto vi spiegherò: Numi m'udite:

Sulle contese vostre
Ancor fremeva il Ciel, quand'io di Mosca
Dal suolo trionfal del gran Tonante
Al soglio mi recai.
Quante, o Numi, io narrai
Novelle d'Alessandro inclite imprese!
Ah! se di lor palese
Menoma parte sol io fessi a voi,
Non, Pallade, sì austera,
Nè tu, Marte, sì fier meco saresti.
Pall. Ma che narrasti mai?
Marte. Che mai dicesti?
Vitt. Cose dissi, che il Perso, il Medo, il Greco,
E il Romano valor vincon d'assai,
Portentose, inaudite opre narrai.
Del Franco Agamennon l'insano orgoglio
Io pinsi, e 'l fasto insultator; mostrai
Delle genti il comun sacro diritto
Violato, proscritto: del più forte
L'empia ragion, ragion sola ai tiranni,
D'umanitate ai danni
Armar l'Umanità; suggerne il pianto,
Il sangue tracannarne: ebbro, festante
Sui teschi umani orribilmente assiso
Il demone del mal: cieca una turba,
D'ogni ben, d'ogni vero
Scrutatrice infedel, incontro al Cielo
Bestemmiando, levar la fronte audace:
Sconsolata, fugace
Fede, Giustizia, onor, legge, costume;

L'are involate al Nume,
Il diadema ai Regnanti,
Ai popoli ogni speme; e già sull'orlo
Del baratro profondo
Pender sospeso il mondo.
Ma del mondo al crollar il Russo atlante
Non crolla (aggiunsi), non vacilla, o trema.
Dalla ruina estrema
Assicurarlo Ei giura;
Gli omeri vi sommette, e l'assicura.

Glor. Oh magnanimo!

Pall. Oh grande!

Merc. Oh generoso,
Unico Eroe!

Marte. Come poggiar tant'alto
Potè mortal valore!

Vitt. Non di mortal è d'Alessandro il core;
Un Nume, un Nume certo è che l'inspira,
Che l'agita, lo accende,
E d'uom maggior lo fa. Raggio è di Cielo
La scorta del suo pie': del Cielo è mente
Il suo pensier: possa del Cielo il brando.
Del santo palpitando
Amor d'umanità; del santo ardendo
» Sdegno guerrier della Ragion feroce, »
Alto Ei leva la voce; e al suo rimbombo
Il polo rintrononne *1. « Io voglio, Ei grida,
La libertà, la pace; io dei tiranni,
Io spento voglio l'esecrabil seme;

*1 Ved. l'annotazione VIII.

Vuo' l'Europa salvar, renderla al Nume,
All'ordine, alla gloria, alla vetusta
Felicità. Sorgete, o Re! maturo
È dell'orbe il destin. Regi, sorgete:
Armi, concordia, ardir! Pere disgiunta
Forza, che unita è grande,
Invitta, adamantina. Il Ciel ne arride,
La Terra in noi gli occhi sospesa intende,
E dalla nostra man sua sorte attende ..... ».
Disse Alessandro, e fu: Spirto nei Regi
Degno di Re travalicò; dall'Obi
Al Tamigi naval immenso eccheggia
Grido solenne, universal: sia guerra
Al Franco Agamennon! Pace alla Terra!
Freme a quel suon dall'imo core il fero,
E d'Asiatico Re sul folle esempio *1,
Per via di stragi e scempio,
S'avanza audace: al rintronar dell'armi,
Al calpestìo de' fanti e de' cavalli
Crollaro i monti, e traballàr le valli.
Già di guerrier soverchiator torrente
Egli innonda il terren sacro all'onore,
Non dal Greco valore,
Non violato dal valor Romano *2,
Già furibondo, insano
Dell'Universo ad afferrar lo scettro *3;
A Mosca Ei vola, e del Kremlino augusto

*1 Ved. l'annotazione IX.
*2 Ved. l'annotazione X.
*3 Ved. l'annotazione XI.

Dalle fatali profanate mura
Sfidar osa Alessandro e la Natura.
Ma la stolta baldanza imperturbato
Quegli e questa derise: i patrii lari,
Asilo all'invasor ultimo, solo,
Incende il patrio amor: nuova Sagunto
Mosca all'ardor di mille faci e mille,
Va in cenere, in faville: il Verno intanto
Contro l'insultator degli elementi
Scatena dei Trion le brume e i venti.
La prima volta a impallidire apprese
Allora il fier Cirneo: vede l'estremo,
Incalzante, feral, atro periglio,
Nè sa trovar consiglio: o mova, o resti,
È pari all'onta il danno; a tarda e vana,
Precipitosa, disperata fuga
Di se, de' suoi lo scampo alfin commette,
Chè il dì delle vendette
Era già surto in Ciel: stanca Fortuna
Abbandonò un ingrato, e arrise al fine
Alla causa miglior. Spavento e morte
Piomba sulle falangi,
Dell'Europa terror: strage più intera,
Più miseranda, tragica sconfitta
Il Sol mai non mirò: chi fugge al foco
Va incontro al brando, e a chi dal brando ha
La Boristenia neve apre la tomba: (scampo
D'orribile rimbomba
Gemito di dolor, fremito d'ira
L'aere assordator. Tutto è scompiglio,

È bestemmia, e lamento, ed ululato,
E pianto, e sangue, e orror: nulla resiste
Allo Slavo Campion: ovunque Ei move,
S'atterrano al suo pie' forti, codardi,
Cavalli, cavalieri, armi, stendardi.
Come dal sen dell'ombre in sua beltate,
Cinta di rose il crin, esce l'Aurora,
Di Mosca emerge allora
Dal fumo trïonfal la rediviva
Europea libertà. Nel gel Ruteno
La possa del Cirneo magica spira.
D'onta, d'orgoglio e d'ira
Pur arde e freme ancor: pur di sua stella,
Che in fosco già si tinse atro pallore,
Fidarsi osa; ma invan: di Lipsia ai campi
Il seguo; ma nemica: i tanti lauri,
Dono di questa man troppo abusato,
Là di fronte gli svelgo, e ad Alessandro
In tributo li reco: Ei li calpesta
Modestamente altier. Spegne a tal vista
La nera face in Flegetonte accesa
La Discordia feral: con lei s'invola
Ambizïon malefica: rinasce
A novello di cose ordin beato
L'attonito mortal: Giustizia e Fede
Osan mostrarsi, e Onor: il dritto ai Regi,
L'ara agli Dei, la calma all'uom ritorna;
Nuovo sorriso adorna
Alla Natura il volto; al primo, al sommo
D'ogni suo bene Autor la man protende

L' Umanità redenta, e Lui saluta
Sol a se stesso uguale, a niun secondo,
Conquistator di pace,
Riparatore, ordinator del mondo.

Marte. Quanta in un solo allôr messe d'allori!

Pall. Da tai bellici orrori
Chi sperava un tal dì?

Glor. La maraviglia
Il sen m'innonda.

Etern. Lo stupor m'opprime.

Vitt. Ma di quel cor fra tutti i cor sublime
Il men dissi finor. Di tal trionfo,
Che incredule farà l'età venture,
Oh quanto Ei fu maggior! Oh quante volte
La dura della guerra
Necessità crudel Ei pianse! Oh quante
Di sue vittrici schiere
Lo sdegno raffrenò! Pinto sul viso
Della bell'alma il generoso affetto,
Delle stragi all'aspetto,
Inorridì, gelò: stendere ai vinti
Non isdegnò l'Imperatoria mano.
Prode non men, che umano,
Col plauso e i benefici
Il valore onorò fin nei nemici *1.

Pall. Oh inaudita virtù!

Marte. Ma Giove allora .....

Merc. Ma l'immortal Senato .....

*1 Vedi l'annotazione XII.

Glor. Che mai disse?
Etern. Che fece?
Vitt. I detti miei
Il festivo interruppe
Tumulto degli Dei: al Russo Alcide
Dei mostri atterrator le corde d'oro
Apolline tendeva;
Al suo sensibil core
Applaudia Citerea,
Saturno al senno, alla giustizia Astrea.
Ma col girar del maestoso ciglio
Giove silenzio impose:
Si scosse Olimpo, e ne tremàr le sfere:
Tacquergli al piede i fulmini stridenti,
E il divo labbro sciolse in questi accenti:
L'importuna contesa assai finora
Turbò le Elisie sedi,
Il Ciel divise assai.
È tempo, è tempo ormai,
Che abbian le gare un freno,
Che del Fato il voler svelisi appieno.
D'Alessandro sul crin depor doveva
La corona immortal quello tra i Numi,
Che il Russo Eroe fe' d'ogni eroe maggiore.
Ma di guerra il terrore
Sol Gradivo in lui vanta, e sol Minerva
La dolce umanità *1 onniveggente
Consiglio sovruman; del doppio fregio

*1 Vedi l'annotazione XIII.

Vittoria altera andò: per lei raccolti
Tutti nel gran Campion vide la Terra
I Genii della pace e della guerra.
Che più dunque si tarda?
Che si dimora ancor? Voli di Mosca,
Messaggiera di Giove,
Ministra del Destin voli Vittoria:
I gareggianti Dei
Cedano tutti a lei:
D'incoronar l'augusto Eroe Sovrano
Io decreto l'onor alla sua mano.

Pall. Della mente di Giove
Degna è la legge .....

Marte. Del supremo Impero
Chi può il fren ricusar?

Glor. Oh fausto, oh lieto,
Felicissimo dì!

Etern. Tutte son paghe
Le brame dell' Olimpo.

Merc. E i voti miei.

Vitt. s'appressa riverente al simolacro, e prende dall'ara la Corona, cingendone ad esso la fronte.

Questo, che ai Semidei
Sol concedono i Fati, inclito onore,
Nella tua sacra imago
Deh gradisci, ALESSANDRO: io no, non sono,
Che all' onorata fronte
Circondai questo serto;
È il sublime tuo merto, è il tuo gran core,
La gran mente, e il Divino

Genio, onde il trono e il secol nostro onori,
Che a Te di questi allori, a Te di questa
Cecropia fronda l'ornamento appresta.
Ah perchè mai qui tutta
E la Russia e l'Europa,
E del gelido clima e dell'ardente
L'ultimo abitator non è presente!
Perchè di questo tempio il giro angusto
La mia gioja rinserra! In tal momento
Io sento, o Numi, io sento,
Che dal cor mi trabocca: io tutto a un punto
Spiegarne le cagioni ora vorrei;
Ma tanto i sensi miei
Opprime lo stupor, per tanti affetti
Mi trabalza nel seno il cor commosso,
Che nulla dir di ciò che sento io posso.
Mille cose io dir vorrei,
Ma spiegarle non saprei;
Tanti provo affetti insieme
E di speme e di piacer.
Lo stupor è lieve allora,
Che il parlare è a lui concesso;
Ma stupor giunto all'eccesso
Sol facondo è col tacer.

Glor. Ma non io tacerò della sua lode;
Io veglierò custode. Il *Benedetto* *1
Fra i Monarchi Ei sarà; sarà la speme,
La delizia, l'amor di quante genti

*1 Vedi l'annotazione XIV.

Della sublime Romanovia Prole
Adorano l'Impero emulo al Sole.

Marte. Ed io novelli a Lui
Allori mieterò.

Merc. Nuovi diademi
Io adunerogli in fronte

Etern. Io nel mio tempio
Dei Regnanti ad esempio
La storia avviverò de' fasti suoi:
Pel sentier degli Eroi
Solleverollo agli astri: aggiunto ai Numi,
Farò che s'accostumi
All'ambrosia immortal, e viva eterno.

Coro. D'Alessandro il gran nome per l'etra
Trionfante ognor voli così;
E s'incida su candida pietra
La memoria di questo bel dì.

Marte. In Lui vantino il Duce le squadre.

Pall. In Lui vantino i sudditi un Padre.

Pall. e Marte. Viva, regni all'onor dei Monarchi,
Regni, viva del mondo all'amor.

Glor., Etern. e Merc. Ed ai giorni da noi più remoti
Fra l'applauso dei tardi nipoti,
La sua fama sicura sen varchi
Irraggiata d'eterno fulgor.

Coro. Viva, regni all'onor dei Monarchi,
Regni, viva del mondo all'amor.

Tutti. D'Alessandro il gran nome per l'etra
Trionfante ognor voli così;
E s'incida su candida pietra
La memoria di questo bel dì.

ANNOTAZIONI.

I. La Russia è, senza contrasto, il più esteso impero, che esiste, e che abbia esistito mai. Essa, diceva enfaticamente un grande oratore del Parlamento Britannico, lava la sua destra nell'onda del mar Nero, la manca nel Baltico, e posa la testa sopra un polo del mondo.

II. La memoria di questa Imperadrice è presso i Russi in benedizione. Ella, come Tito, credeva perduto il giorno, in cui non aveva rasciugato una lagrima, o compartito una grazia.

III. Lo Czar Alessio regnò qual padre di famiglia: a lui dee la Russia l'accrescimento della popolazione, il miglioramento delle leggi e della civiltà.

IV. Chi oserà tentare l'elogio di Pietro il Grande?

V. Catterina fu il grand'uomo del suo secolo. L'Imperadore Alessandro nel salire al trono giurò di seguirne le traccie: ma di quanto l'ha Egli diggià sorpassate!

VI. Putulsk fu il primo scoglio, contro cui ruppe la potenza della Francia Imperiale. Le armate Russe dimostrarono in quel fatto all'attonita Europa, che vincer potevasi il Capitano creduto fin a quell'epoca invincibile; e primi gli contrastarono tre lustri di strepitose vittorie. Le altre azioni nel Dramma accennate appartengono alla Musa della Storia. A lei spetta il tramandare ai posteri i portenti di valore del popolo il più semplice, e dipendente; ma fedele sino allo scrupolo alla religione de' suoi avi, al trono, alla patria, del popolo per sua avventura incapace dei freddi calcoli, che in tanta parte d'Europa prodotto avevano l'indecisione, la tema, la schiavitù; ma attissimo a quell'entusiasmo, che esalta i cuori, che li rende maggiori di se stessi.

In questo popolo, in cui Alessandro trasfuse una scintilla della sua grand'anima, additerà la storia un popolo d'Eroi.

Culm farà ricordare i prodigii delle Termopili; Krasnoy e Torrentino, quelli di Maratona; e le ceneri di Mosca attesteranno una magnanimità ignota ai moderni popoli, rarissima negli antichi i più patriottici, la quale ha dato col maggior de' sacrifizi un esempio, a cui è debitrice di sua salute l'Europa ed il mondo.

VII. Tra le tante paterne istituzioni di Alessandro, niuno ignora quelle che riguardano l'emancipazione dei contadini della Livonia e dell'Estonia, e l'abolizione della servitù in tutto il suo vasto Impero. Con quali saggie ordinazioni fu essa preparata questa grand'opera, inspirata dalla filantropia, maturata dalla prudenza, eseguita colla più provvida circospezione! Che dirò poi della costituzione data ai Polacchi? Popolo prediletto dal Cielo, la tua antica libertà era così fatale! Popolo avventurato, riposa all'ombra dei tuoi nuovi destini! Quai secoli di pace, di prosperità, di gloria ti attendono, difeso e retto da un Eroe legislatore, che riunisce tutte le glorie e tutte le virtù, primo fregio del trono! Ma il monumento che eternerà in tutti i secoli, e farà benedire il nome di Alessandro si è la *Sacra Alleanza:* patto augusto, unico nella storia dei Re e dei popoli, per cui quelli si obbligano a questi ed all'Eterno di onorare coll'esempio, e proteggere con tutto il potere, e seguirne governando i principii ed i precetti, la Cristiana Religione, religione sublime e benefica, la quale, come dice un gran politico, mentre prepara i popoli alla celeste, fonda e guarentisce la loro terrestre felicità. Dopo la gloriosa carriera che S. M. I. e R. ha precorso, dopo aver dato la pace all'Europa, più non le rimaneva che il poggiare all'altezza di tanto scopo, per aggiugnere ancora un raggio alla sua gloria, diceva al Parlamento d'Inghilterra uno de' suoi più eloquenti oratori, lord Castelreagh.

VIII. Dall'energico scritto *La Russia ai Principi della Germania*, e dalla *Dichiarazione di S. M. I.*, pubblicata in Varsavia l'anno 1813, ha l'autore attinto alcune idee espresse

nel Dramma: così ne avess'egli raggiunto la forza e la maestà veramente Imperiale.

IX. Erodoto e Giustino ci han conservato la memoria della sconsigliata ed infelice spedizione di Dario, Re di Persia, contro le Scitiche nazioni. Con un'armata di settecento mila uomini egli le assalì; ma senza venire a giornata, con accorte ritirate, esse riportarono il frutto della più decisiva vittoria. Stanco d'inseguirle in vano, — Perchè rifiuti tu di venir a battaglia? fece egli dire al Re degli Sciti: se puoi resistermi, t'arresta, e combatti; se no, riconosci in me il tuo signore. — A cui il Re: Io non ti fuggo, e non ti temo; noi non conosciamo altro bene che la libertà; altri padroni che gli Dei: se tu vuoi venire a cimento, seguine, e vieni ad insultare alle tombe dei nostri padri. — Dario, come Napoleone, si ostinò nel suo progetto, e vi perdette e l'immensa armata, e l'onore.

X. Tolomeo parla di due colonne da Alessandro il Macedone innalzate ai confini de' Sarmati, quasi il *non plus ultra* delle sue conquiste. Cesare non oltrepassò il Reno; e Druso non portò le armi di lungo tratto oltre l'Elba. Alcune altre spedizioni furono tentate contro quegli sterminati paesi dai susseguenti Imperadori Romani, e da Costantino singolarmente: ma non furono che inutili, o sventurate incursioni.

XI. Il progetto dell'universal Monarchia, che armò l'Europa contro Luigi XIV., non par dubbio, che fermentasse nel Capo del Governo Imperiale di Francia; e se egli si fosse aperto dal Kremlino un varco alle Indie, un tal progetto, avrebbe per la prima volta cessato d'essere un delirio; ma quel varco fu per sempre chiuso da Alessandro. Egli sulle ruine di Mosca e sull'eccidio d'immenso esercito, fiore e spavento d'Europa, gittò le basi della libertà propria e del mondo. Ad ottener tanto scopo, nulla meno vi voleva della sua grand'anima. Se, di fatto, non opponeva Egli a gigantesco piano un piano gigantesco, e quasi incredibile, se tutto Egli

non osava arrischiare per salvar tutto, tutto, dice un sommo politico, era per sempre perduto.

XII. L'Autore ha qui seguito le traccie d'un *proclama* di S. M. I. e R., degno di cedro e d'oro, più glorioso d'una vittoria, tale, che non rammentano un simile gli annali del mondo; « Soldati, diceva Alessandro, ormai salvato abbiamo la patria: ne abbiamo reso celebre il nome, e ad un tempo abbiamo fatto all'Europa il prezioso dono della sua libertà ed indipendenza. Or non ci resta che di coronar queste gesta colla pace desiderata da tutti..... Noi non vogliamo il prolungamento della Guerra e della distruzione. No: se i nostri nemici, quando entrarono nel nostro paese, ci recarono molti mali, già ne sopportarono terribile il castigo. L'ira di Dio gli ha colpiti. L'Onnipotente non può approvare alcun atto inumano: è anzi nostra intenzione, che dimenticandoci dei danni avuti dal nemico, gli stendiamo la nostra mano, non per farne vendetta, ma per ottenerne l'amicizia e risparmiarne il sangue. La gloria dei Russi consiste nel vincere i nemici, nel beneficarli poichè son vinti, e nel considerarli come loro pacifici fratelli ».

XIII. I prodi d'ogni nazione, ritrovarono in Russia una patria novella. È a tutti nota la bontà, con cui S. M. I. e R. accolse il Scipione della Francia, il Generale Moreau. L'esule illustre non sapeva parlare di S. M., che nell'estasi dell'ammirazione, e dell'amore. Avendolo inteso a chiamare un giorno il miglior de' Principi, no, sclamò egli, è d'uopo chiamarlo il migliore degli uomini.

XIV. Il Senato Reggente decretò ad Alessandro il titolo di *Benedetto*, titolo originale nella storia. S. M., colla modestia dell'Imperadore, delizia di Roma e dell'uman genere, non volle accettarlo. Ma non potrà già impedire, che quel titolo non sia scolpito in monumenti più assai perenni dei bronzi e dei marmi, nel cuore cioè di tutti i suoi sudditi, e di quanti vi hanno sulla terra uomini pensatori.

15185
AMM. PROV. DI TORINO
N° 15652
BIBLIOTECA